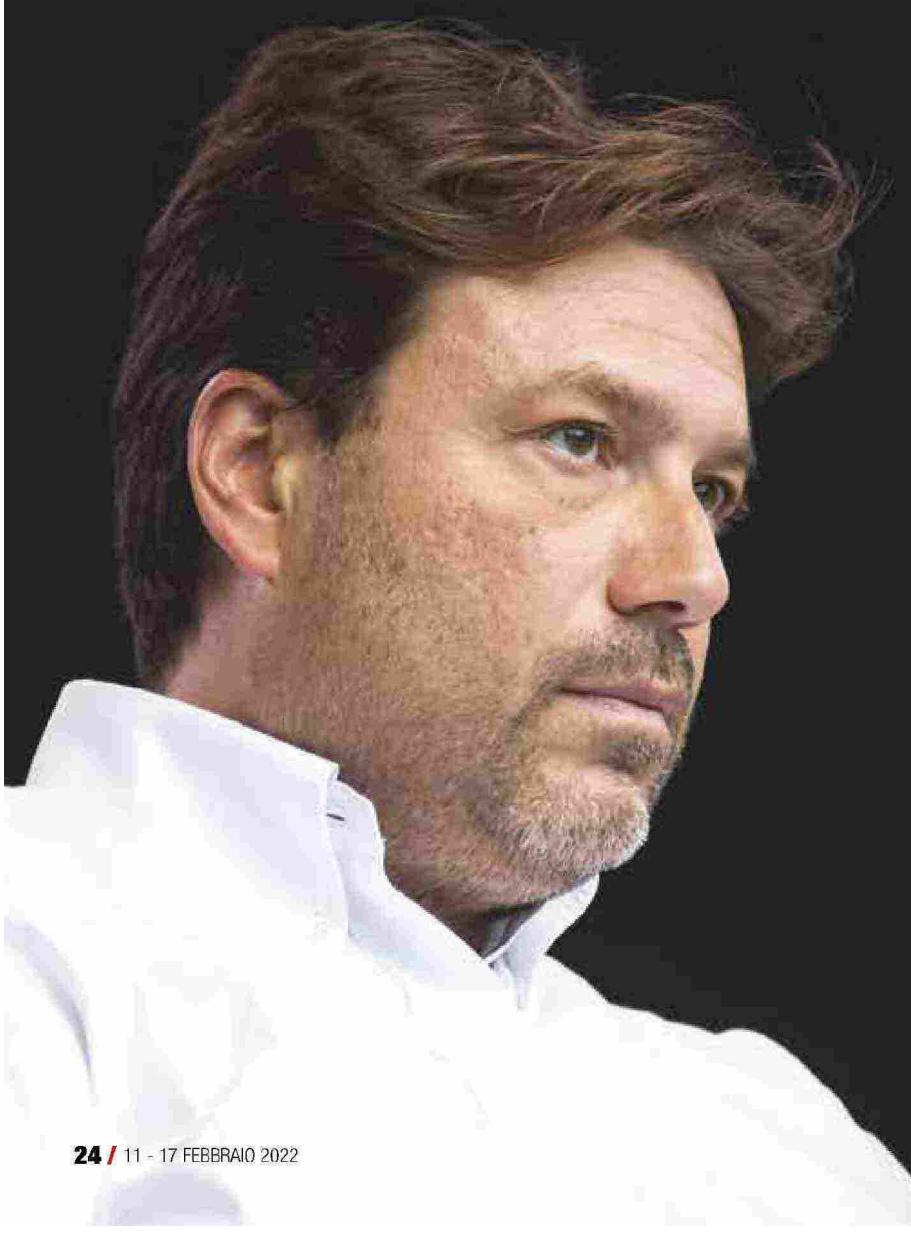


T P I AFFARI E POTERE

Tomaso Montanari

“Che delusione i Cinque Stelle”



L'INTERVISTA “IL M5S CHE APPoggia DRAGHI È COME IL PAPA CHE BESTEMMIA. NEL 2024 PREVISTI TAGLI PER 6 MILIARDI SULLA SANITÀ, MA PD E MOVIMENTO NON DICONO NIENTE...”

**COLLOQUIO CON TOMASO MONTANARI
DI LUCA TELESE**

Montanari, tu non hai lesinato critiche alla sinistra dopo l'elezione del presidente della Repubblica.

«E ho fatto bene. Ci siamo risparmiati Draghi, e questa per ora mi pare l'unica notizia buona».

Però?

«Abbiamo avuto un Mattarella bis, e questa invece, malgrado ciò che si pensa a sinistra, non è una buona notizia».

Cosa non ti va del secondo mandato?

«La Costituzione dice, a mio parere in modo chiaro: “L'Assemblea dei grandi elettori vota il nuovo presidente”. Siamo sul filo della legittimità: oggi per Mattarella, come prima per Napolitano».

Però non c'è solo questo, immagino.

«Infatti c'è molto di più, sul piano politico-simbolico, prima ancora che su quello della legittimità giuridica».

Cosa?

«Il “nuovo” presidente è quello “vecchio”. Questa è la migliore fotografia dell'Italia contemporanea, quella dove “nuovo” e “vecchio” possono diventare addirittura sinonimi. Follia».

Va detto che Mattarella era uno dei candidati più giovani.

«Durante la Costituente Terracini spiegò chiaramente: “Con l'articolo 85 rieleggere il vecchio presidente sarà impossibile”. Questa era la volontà, chiara».

Ma non lo hanno vietato esplicitamente.

«Adesso il secondo mandato è già diventata una consuetudine: il nuovo-vecchio è l'immagine paradossale che racconta il nostro Paese».

Stefano Dalle Luche - AGF

Da dove nasce, dunque, quella che tu ritieni una sconfitta?

«Da molto prima. Con Draghi il centrosinistra ha portato la Lega al governo. Ancora non si sono resi conto di cosa questo abbia comportato davvero, sia sul piano politico che su quello culturale».

Di solito si dice: scegliere la Lega "di governo", includendola nel governo Draghi, ha indebolito quella "di protesta".

«Non condivido né la premessa né la conclusione».

Ovvero?

«La Lega ha molte anime, ma la cosiddetta anima "moderata" e "industrialista" fa capo a Giancarlo Giorgetti, uno che nasce nel Msi. Non è per nulla moderata, negli obiettivi: solo più tattica nella modalità».

Dici che tra Giorgetti e Salvini è un gioco delle parti?

«È una dialettica politica irrilevante ai fini dell'identità. La Lega – tutta – ha rapporti consolidati con la galassia fascista e neofascista nazionale internazionale. E con Putin».

Non ti pare un giudizio drastico?

«Leggi il libro di Claudio Gatti, *I demoni di Salvini*: impressionante. Guarda le posizioni sull'Ucraina. L'asse con la Russia. Secondo me la Lega non è un partito democratico».

Quindi il governo Draghi non ha "normalizzato" Salvini?

«Semmai è il contrario. Io lo scrisse a marzo: si preparava un'operazione che doveva culminare nell'elezione di Draghi al Colle: il piano era questo».

Quale?

«Creare un iper presidenzialismo "de facto" che avrebbe massacrato la Costituzione».

Iper?

«Almeno il presidenzialismo, quello vero, ha pesi e contrappesi. Se Draghi avesse governato dal Colle, come non a caso chiedeva "il moderato" Giorgetti, sarebbe saltato il ruolo del presidente-arbitro. Altro che repubblica delle banane».

Non è accaduto.

«Per ora. Nulla ci garantisce che non accada a fine legislatura: è una ipotesi sospesa, non sventata».

Lo consideri un pericolo?

«Mi spaventa il Parlamento blindato in un governissimo quasi unanime. Che poi, nei rapporti di forza, la squadra di governo sia di venti e quella di opposizione di due

Fisco, lavoro, Covid: questo governo fa cose di destra. Volevano portare il premier al Colle per imporre l'iper presidenzialismo E il rischio c'è ancora

– Fratelli d'Italia e Sinistra Italiana – non fa che aggravare la situazione».

Se era un piano così ben congegnato cosa lo ha bloccato?

«La palese mancanza di rispetto delle istituzioni dimostrata da Draghi».

Sei durissimo.

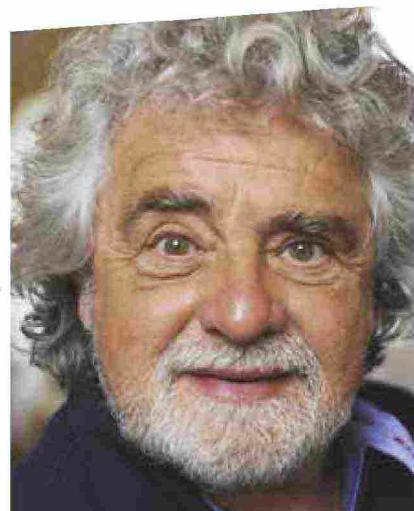
«Il discorso da "nonno della patria" ha fatto trasparire una ambizione personale fortissima. Troppo persino per lui».

Tomaso Montanari, professore universitario, saggista, rettore, grande polemista: rappresenta uno degli ultimi intellettuali critici della sinistra italiana. La sua analisi sulla crisi dei giallorossi e del centrosinistra è più drastica della sua critica alle destre: «Il Movimento è la mia delusione più grande».

Parli del discorso di fine anno che è suonato come una autocandidatura. È stato un errore.

«Partiamo da un fatto enorme. Intorno a Draghi c'è un coro stucchevole. I media, salvo eccezioni, non osarono criticare quella infelice sortita. Ma la politica si è spaventata, e lo ha fermato».

Non condividi l'idea che Draghi governando dia un colpo al cerchio e uno alla



Daniel Biskup - LAIF

botte, a destra e a sinistra?

«Quali sono stati i colpi a destra?

Beh, il Green Pass, i vincoli vaccinali.

«Di sinistra non c'è nulla: norme di buonsenso. Ma la rinuncia a governare la pandemia ha prodotto una impennata di morti. È stato un disastro».

E li imputi a questo governo?

«Cito ad esempio i dati del professor Carlo Lavecchia di Milano, dove la maggioranza delle vittime sono vaccinati con una o due dosi: hanno pagato la vera politica del governo».

Cosa intendi per «vera»?

«Abbiamo seguito la linea di Boris Johnson, ma al contrario di lui, senza dirlo».

Quale?

«Sulla salute pubblica ha prevalso il mercato. Non chiudere le attività, e semmai la scuola, anche se con le quarantene. Il costo è questo».

Linea diversa da Conte?

«Draghi ha governato la pandemia guardando solo agli interessi economici. Davvero conveniva non chiudere i ristoranti? Non si possono spendere i soldi per i ristori, ma per fare il ponte sì».

Su Draghi hai dei pregiudizi, confessa.

«Lo rivendico».

Davvero?

«Il pregiudizio verso una persona il cui operato è noto da decenni, in realtà, è un giudizio fondato».

Quindi un giudizio negativo.

«Draghi non è uno sconosciuto: vallo a chiedere ai greci chi è Draghi».

Parli della crisi del 2011.

«Lui in quel caso era nella Troika. Noi ci siamo portati a casa la Troika fai-da-te. E si vede: il Quirinale è solo l'ultimo tassello».

Mattarella non si dimetterà, però.

«Dici? Pronostico: dopo le elezioni inizieranno a scrivere: c'è un Parlamento nuovo, questo presidente è figlio di un Parlamento delegittimato».

Però poi sei duro anche con Mattarella.

«La sua strategia l'ha svelata solo il più grande analista politico italiano».

E chi sarebbe?

«Maurizio Crozza: "Credulone e creduloni, avevate davvero creduto agli scatoloni?". Ah ah ah...».

Io lo considero in buonafede.

«Per carità. Ma la sindrome da "Salvatore della patria" spesso produce – in buonissima fede – brutti esiti».



T P I AFFARI E POTERE

In che cosa è "di destra" il governo Draghi?

«Possiamo far notte».

Ti ascolto.

«Nell'ennesima proroga dello stato di eccezione. E la sinistra ha applaudito!».

Cosa avresti voluto?

«Quel "no che aiutano a crescere"».

Altri segnali?

«Conte - che pure ho criticato severamente - aveva difeso l'occupazione. Draghi ha portato lo sblocco dei licenziamenti e non ha fatto sostanzialmente nulla su quelli collettivi».

E poi?

«La riforma fiscale non più progressiva, è stato un segnale simbolico, prima ancora che economico».

Gli importi su cui si è litigato erano bassi.

«Ma intanto, per la prima volta, si è affermato un principio. Io la chiamo riforma di San Matteo: "A chi ha sarà dato. A chi non ha sarà tolto"».

Draghi dice che sono stati i partiti a volere quelle norme.

«Lui ha lasciato fare Lega e Forza Italia, si è nascosto dietro di loro. Ma non a caso si è beccato uno sciopero generale».

Altro?

«La cosa più grave, di cui nessuno parla. Nel 2024 è già previsto un taglio di 6 miliardi sulla Sanità. Si spenderà meno che nel 2019. È scritto nero su bianco, ma nessuno dice una parola, a partire da Pd e M5S».

Non salvi nessuno?

«Non abbiamo imparato nulla. Le terapie intensive le ha smantellate la politica. Ma intanto Draghi aumenta di 5 miliardi le spese militari».

Dovevano opporsi Pd e M5S?

«Ma quale assemblea di matti, dopo questa pandemia, dà soldi ai cannoni e li toglie agli ospedali?».

Quindi Draghi per te non è un tecnico?

«Ci siamo dimenticati la sua lettera imbarazzante a Berlusconi? Lo attaccava, ma da destra: sulle pensioni, per esempio. Quest'uomo ha una storia».

E perché sui media c'è quello che chiami "il coro"?

«Semplice. La stampa oggi in Italia non è libera, non è indipendente, obbedisce ai suoi padroni».

E perché gli editori sostengono Draghi?

«Perché a loro conviene. L'Italia è più precaria. Cresce l'occupazione, ma solo

a termine. Per questo hanno abbattuto il governo giallorosso».

C'era un disegno, secondo te?

«Non ho mai amato Conte. Ma il suo governo faceva delle pallide cose socialdemocratiche. Questo fa cose di destra».

Secondo i sondaggi il governo perde fiducia ma ha ancora un consenso maggioritario.

«Come si può credere ai sondaggi? O al pubblico della prima della Scala? Attenzione: la maggioranza degli italiani si astiene, sta alla finestra».

C'era alternativa?

«Non votare questo governo».

Ce l'hai con il Pd o con il M5S?

«Con il M5S! Per me il Pd è un partito di centro».

Ma ha Provenzano vicesegretario!

«Un partito che ha come vice la Tinagli e Provenzano è come minimo schizofrenico. La somma politica si annulla».

E la proposta della tassa di successione di Letta?

«Era giusta. Ma non a caso è stata criticata - nel suo partito! - e abbandonata subito».

Quindi Letta è più di sinistra del suo Pd?

«Dipende. Sul Colle diceva "Il Pd protegge Draghi". Mi veniva in mente Vulvia-Guzzanti, di Rieducational Channel con gli "spingitori"».

E passiamo al M5S.

«Che dire? Per me il Movimento è un motivo di delusione radicale».

Sei così duro?

«È come se il Papa che si affacciassse al Palazzo di San Pietro bestemmiasse».

Addirittura?

«Draghi sta facendo quel che disse nell'estate 2020 al meeting di Cl: "Alcune critiche al sistema sono accettabili, ma non una critica radicale". E anche: "L'ordine esistente va difeso". L'imperativo assoluto è la crescita».

E dunque?

«Critica dell'ordine esistente e tutela dell'ambiente erano le bandiere con cui il M5S ha preso il 33%!».

Sono cambiati stando al governo?

«Guarda Di Maio. Ormai la sinistra ha due partiti di centro, ce ne bastava uno solo...».

E la sinistra-sinistra?

«Fratoianni si oppone, ma quasi in solitudine: ha fatto una scelta giusta e coraggiosa. Se Speranza condivide i tagli al suo ministero, sarà assorbito dal Pd».

Risultato?

«Molti che votavano Sinistra e M5S non voteranno più».

La destra è maggioranza?

«I suoi numeri sono preponderanti nella metà del Paese che vota. Fai attenzione: i decreti sicurezza non li ha abrogati nessuno, la Lamorgese ha fatto mangiare gli studenti. Se la Lega torna al governo ha tutti gli strumenti per dare la caccia al nero».

Temi più Salvini o Meloni?

«Ti rispondo con Herzen: "Sono peggio tutti e due"».

E Renzi?

«Non faceva politica per cambiare la vita degli altri, ma la propria. È un Ghino di Tacco minore».

E stato sconfitto.

«Meno male».

«È vero che al liceo Dante, nei tuoi anni, c'era anche lui?»

Renzi? Lo conosco dai tempi del liceo. Faceva politica per cambiare la sua vita, anziché quella degli altri. Era di destra, vicino a Comunione e Liberazione



Ettore Imperato - AFP



INTERVISTA A TOMASO MONTANARI **T P I**

«Ti racconto una cosa. Da ragazzo era su posizioni di destra, tradizionalista, vicino a Comunione e Liberazione».

E tu?

«Io? Un cattolico progressista vicino al pensiero di Don Milani, Dossetti e La Pira».

E poi?

«Lui entrò nella lista di sinistra. Venne da me il mio successore, più piccolo, Leonardo Bieber e mi disse: "Ci prendiamo questo Renzi?"».

Perché cambiava?

«Perché gli conveniva. Pensa che Bibier me lo sono ritrovato presidente della commissione cultura del Comune di Firenze».

E il giovane Renzi?

«Era un opportunisto a 14 anni, lo è rimasto anche oggi. Vuoi un dettaglio cult?».

Certo.

«Ho letto che ha raccontato di aver partecipato alla "Coppa Chaltron" della scuola».

Che c'è di male?

«Nulla. Ma non è vero. Uno che millanta la Chaltron è un mito!».

Perché secondo te?

«Un tentativo di riscriversi il passato: ha una fragilità culturale drammatica. Si è presentato come statista, era quella cosa lì: una Chaltron finta».

E tu chi sei?

«Salvini mi dice che sono comunista, in realtà sono solo un cattolico radicale».

Come i tuoi genitori?

«Sono due filologi classici. Mio padre insegnava Critica del testo, mia madre Filologia latina».

Eri un primo della classe?

«Sono stato rimandato in matematica l'anno in cui ho guidato l'occupazione: preso in mille cose alla maturità ottenni un 54».

Ti sei rifatto vincendo il concorso in Normale. Poi laurea con 110 e lode.

«Sai cosa mi disse mio padre? "Vedi di non diventare uno stronzo"».

Ah ah. Sono i tuoi modelli?

«Come ispirazione sicuramente. L'università di oggi lavora sul valore del mercato, non su quello della persona».

Fin dalla tesi ti sei specializzato sul barocco.

«La mia era sulle collezioni della regina Cristina di Svezia, figura luminosa del Seicento. Era protestante, aveva studiato con Cartesio, si era convertita al cattolicesimo e trasferita a vivere a Roma».

John Thys - AFP

La pandemia non ci ha insegnato nulla: per anni la politica ha ridotto le terapie intensive. Oggi aumenta le spese militari

“

Fantastica.

«Sono andato a studiarla a Stoccolma, perché Mussolini ha venduto le sue collezioni alla Svezia».

Molto influente nella vita politica.

«Palazzo Corsini era casa sua. Bernini era alla sua corte. Avevamo in Italia una papessa nel Seicento, ma non riusciamo ad avere una donna presidente della Repubblica nel Duemila!».

Sei stato presidente di Libertà e Giustizia.

«E ci ho trovato tanti maestri: Paul Gainsborg, Lorenza Carlassarre, Sandra Bonsanti, Gustavo Zagrebelsky. E tra i più giovani un suo discepolo: Francesco Pallante».

Siete stati criticati per la campagna contro il referendum Renzi.

«La politica non possono farla solo i politici. Io dicevo che non mi voglio candidare e non ci credeva nessuno. Come vedi era vero. Ma alla fine riesci a stare sui coglioni a tutti, dai politici ai giornalisti perché non capiscono cosa vuoi fare».

Hai girato molte università...

«Dottorato a Pisa. Ho vinto un posto di ricercatore a Viterbo. Sono stato associato a Tor Vergata.... Oggi sono rettore dell'Università per Stranieri di Siena».

Ti hanno sommerso di polemiche per i bagni di genere riservati ai trans.

«Se si aumentano i diritti senza toglierli che problema c'è. Direi che ho fatto anche altre cose più importanti».

Il convegno di questa settimana sulla giornata del Ricordo sulle Foibe, contestato da Forza Nuova, Lega, FdI...

«Il compito dell'Università è esercitare il pensiero critico senza tabù e senza autorizzazioni della politica».

È la tua battaglia più impopolare, quella a cui tieni di più.

«Hanno usato i morti delle Foibe per fare revisionismo e legittimare la delegittimazione della Repubblica parificando Salò e i partigiani».

Cosa rispondi a chi dice che si ricordano delle vittime?

«Quei morti vanno onorati e non usati. Pensaci: non esiste una giornata per le vittime dei bombardamenti americani. E nemmeno una giornata delle vittime del fascismo! Perché?».

Dimmelo.

«Perché questo è un uso politico della memoria. E infatti questa è una legge revisionista formata da La Russa e Menia».

Non credi all'unità nazionale?

«No, l'unità nazionale è uno slogan. L'ennesima parola d'ordine – non a caso – che Draghi ha preso in prestito dalla destra».

Sei uno dei massimi studiosi del barocco, facciamo una lezione in dieci righe per i lettori di TPI.

«Il barocco rappresenta una meravigliosa finzione che parla ai sensi. Ma alla fine di questo viaggio dell'artista c'è sempre un appello alla ragione».

Era arte commissionata dal Potere.

«Vero. È una scuola apparentemente al servizio del potere, dei papi e dei re. Ma è la prima volta che un'arte si rivolge direttamente all'opinione pubblica».

Citami tre opere barocche imperdibili da vedere.

«La lanterna di Sant'Ivo alla Sapienza di Borromini. L'Estasi di Santa Teresa di Bernini. La cappella della sindone a Torino».

E non citi il Montecitorio di Bernini, primo frontale convesso della storia?

«Come non farlo? Pensa, alla base delle finestre della facciata lui scolpisce la roccia finta. Il falso e il reale che si confondono in modo indistinguibile: perfetto, anche per il Montecitorio di questa stagione tecnica».